

3. La dinastia siriano – isaurica: il consolidamento del mondo bizantino (717 – 820)

3.0. Evi ed epoche

Si potrebbe descrivere una facile continuità tra il periodo eracliano e quello dominato dalla continuità dinastica stabilita da Leone III (717 – 741), consolidata da Costantino V (741 – 775) e preceduta con minore certezza per i governi di Leone IV (775 – 780), Costantino VI e soprattutto per la reggenza equivoca e controversa di Irene (780 – 802).

Dopo Irene si apre, addirittura, un periodo di relativa assenza dinastica, il quarto della storia bizantina, che prelude alla formazione di un nuovo assetto successorio e alla nascita di una nuova dinastia e certamente di una nuova era.

Il vero iato, la vera rottura storica, in verità, avverrà o inizierà a verificarsi solo all'inizio del secolo seguente quello in esame, vale a dire il IX secolo, con i primi e frequenti segni di crisi nell'organizzazione tematica, il riemergere del latifondo in alcune aree dell'impero e, soprattutto, sotto il profilo della politica internazionale, il conformarsi di Bisanzio come potenza aggressiva nel settore medio orientale e balcanico e il riaffacciarsi dell'impero ad una fattiva potenza di calibro mondiale come non accadeva dai tempi di Eraclio.

3.0.1. Iconoclastia e dintorni

L'VIII secolo bizantino presenta però delle specificità; innanzitutto sotto il profilo della politica religiosa con il venire fuori, dopo il 726, della polemica iconoclasta e della rottura sostanziale con il papato o per meglio scrivere di una concreta indipendenza in materia religiosa dell'impero da Roma.

Anche questo dato non è esclusivo dell'epoca in esame; l'iconoclastia abbandonata sul finire del periodo (787), verrà ripresa dalla nuova dinastia, quella amoriana, all'inizio del IX secolo, ma le forme che la lotta contro le immagini assume in epoca siriana e soprattutto sotto il governo di Costantino V ne fanno un patrimonio culturale assolutamente ascrivibile agli isaurici.

L'iconoclastia, dunque, per come si presenta soprattutto nella seconda metà dell'VIII secolo, è un fenomeno tipico e originale di quest'epoca e riassume una serie impressionante di sentimenti, istinti sociali e pulsioni culturali che ora trovano piena maturazione.

Se l'epoca isaurica – siriana non può essere identificata con la lotta iconoclasta, lo stemperarsi nel IX secolo della polemica, il suo affievolirsi e assottigliarsi, la perdita della profondità culturale che l'aveva caratterizzata nel centenario precedente, inducono a tratteggiare in materia religiosa un'epoca isaurica – siriana, come un'epoca a sé stante.

3.0.2. Temi e circoscrizioni: il mondo della campagna

In secondo luogo ci troviamo di fronte per i dinasti siriano – isaurici a una 'seconda riforma tematica'.

Con Leone III e soprattutto con suo figlio, Costantino V, si portò alle estreme conseguenze il processo di ridefinizione della circoscrivibilità dell'impero: i temi si frammentarono, moltiplicandosi, e divennero entità discrete territorialmente, entità molto più maneggevoli sotto il profilo politico e militare.

E' questa, inoltre, l'epoca in cui i portati sociali della riforma eracliana si realizzano pienamente, l'epoca in cui la rinata classe dei piccoli proprietari agricoli diviene la classe di riferimento per le dinamiche politiche e istituzionali e fondante la struttura dell'esercito bizantino.

Non è traccia di una rimonta della grande proprietà per questa epoca, anzi è testimoniata la sua definitiva sconfitta e scomparsa: gli aristocratici di IX e X secolo saranno 'nuovi' sotto tutti i profili sia sotto l'aspetto del lignaggio e del nome, sia sotto l'aspetto delle forme sociali che compone il loro potere.

Nell'VIII secolo, e in modo compiuto, l'organizzazione tematica produsse la coincidenza tra il piano del politico, il piano sociale e le problematiche della difesa militare.

Il piccolo proprietario agricolo e la comunità che lo circonda diventò fondamento dell'organizzazione bellica, della produttività economica e riferimento privilegiato, assolutamente privilegiato, delle assiomatiche della politica isaurica – siriana.

L'impero diventa, o ridiventa, se si vuole fare riferimento all'antichità alto imperiale di cinque secoli più vecchia, una grande organizzazione militare, nel quale l'esercito ritorna ad essere il descrittore delle dinamiche sociali e addirittura le realizza.

3.0.3. Il mondo della città

3.0.3.1. La crisi demografica urbana

All'epoca di Eraclio (610 – 641), Costantinopoli possedeva un potenziale demico di trecentomila – trecentocinquantomila individui, nel 780, sotto Leone IV, questo potenziale era ridotto a ottantamila – centomila anime.

Certamente si pose in mezzo la terribile pandemia pestilenziale del 747, occorsa durante il governo di Costantino V, che ridusse forse di un terzo la popolazione mondiale e dunque anche quella bizantina e certamente, come per la precedente epidemia di metà del VI secolo, colpì maggiormente gli aggregati urbani piuttosto che le popolazioni rurali, ma dietro questi dati statistici sta anche una tendenza strutturale: le città diminuiscono notevolmente.

La perdita di Siria, Egitto e del retroterra balcanico, coniugata con il crollo economico dell'occidente europeo, provocò una gravissima crisi nelle tradizionali classi urbane: mercanti e artigiani bizantini non avevano referenti nel mondo cristiano e in genere nel Mediterraneo.

La contrazione del commercio e delle attività industriali fu inevitabile e forte.

Se mettiamo in conto le solide riforme agricole di fine VII secolo e le coniughiamo, secondo la lezione di Pirenne, con la perdita di gran parte delle rive del Mediterraneo e la crisi commerciale dell'Europa occidentale scopriamo che dopo molti secoli, almeno cinque o sei, la vita in campagna acquisiva maggiori attrattive e forniva migliori aspettative di esistenza rispetto a quella urbana.

Dobbiamo ipotizzare, a partire dalla seconda metà del VII secolo, un flusso migratorio dalle città verso le campagne vicine ma, spesso, anche lontane e remote, verso altre aree geografiche e province distanti dalla città di origine.

Già all'inizio dell'epoca in oggetto Costantinopoli era una città di poco più di centocinquantomila abitanti, certamente, ancora, la più grande città europea e priva di paragoni nel Mediterraneo, ma il decremento demografico che viene, in modo avventuroso e impreciso, testimoniato dalle fonti ci descrive una profonda trasformazione che, avviata in epoca eracliana, si ipostatizza in quella siriano – isaurica.

3.0.3.2. Una nuova economia urbana

Ciò nonostante le città sopravvissero in parte facendo violenza alla loro primitiva vocazione economica in parte, semplicemente, diminuendola.

Da una parte, infatti, la riforma tematica affidò alle città tardo antiche e ellenistiche un ruolo difensivo e militare fondamentale.

Di fronte alle difficoltà economiche generali e alle politiche di tagli alla spesa pubblica, fortissime dopo Eraclio e per tutto il VII secolo, le preesistenze architettoniche che queste offrivano furono rapidamente sussunte alle nuove esigenze militari dell'impero: anziché costruire nuovi fortificati e castelli disseminati sul territorio, operazione costosa e inammissibile per le potenzialità finanziarie dell'impero, lo stato bizantino fece riferimento alla articolata distribuzione sul territorio degli agglomerati demici.

Si rinforzarono e ristrutturarono così porte, torri e mura di città, anziché costruirne di nuovi e il reticolo urbano di origine romana assunse una nuova valenza, una valenza militare.

La città media bizantina possedeva, nell'VIII secolo, un potenziale demico di 5.000 – 10.000 abitanti, rarissimi i casi degli agglomerati che superassero la soglia della decina di migliaia di anime, forse solo Nicea, Calcedonia e Tessalonica potevano raggiungere i venti – trentamila abitanti.

Le città, inoltre, non sopravvissero solo in ragione di questa loro funzione e operatività bellica; innanzitutto lo stanziamento dei militari in quelle provocava ricadute economiche notevoli giacché in forza dell'organizzazione tematica il militare aveva l'obbligo di condurre attività produttive e non solo agricole. Abbiamo, infatti notizia, intorno ad attività artigianali direttamente condotte dai soldati e dai loro ufficiali.

Spesso i soldati del tema erano artigiani di città e spesso i comandanti delle circoscrizioni tematiche, strateghi e drungari, risiedevano in città e ivi svolgevano o conducevano attività economiche di una certa importanza.

In secondo luogo la città bizantina forniva assistenza alla campagna, al mondo dei piccoli proprietari contadini disseminati nel territorio circostante e ai nuovi villaggi di piccoli proprietari che la fine del latifondo aveva ricreato; la sopravvivenza dell'artigianato permetteva alla città di offrire assistenza tecnologica alla campagna e infine il mercato urbano, seppur depotenziato, forniva alle campagne un'importante serie di prodotti altrimenti irrecuperabili. Spesso, poi, quei nuovi villaggi tendevano a trasformarsi essi stessi in nuove e piccole città. Il commercio bizantino, pur perdendo tra VII e VIII secolo una dimensione e scala internazionale, continuò a riprodursi all'interno delle relazioni tra città e campagna e tra città e città.

Infine la città era un rifugio abbastanza sicuro durante le incursioni arabe e slave e qui, per disposizione del drungario o dello stratego, ci si trasferiva durante le crisi belliche.

3.0.4. Il commercio

Esiste inoltre il problema del commercio internazionale e del ruolo che le città costiere bizantine poterono ancora esercitare sulle direttrici marittime che percorrevano il Mediterraneo.

L'invasione araba fu causa di una rottura dell'unità del Mediterraneo della quale il vecchio impero romano e certamente quello bizantino erano stati garanti; gli Arabi che non erano navigatori ma solo 'approfittatori del mare' ruppero un tessuto quasi millenario di relazioni commerciali e crearono, autenticamente, un nuovo mondo. Questo mondo assediava da vicino il vecchio complesso di relazioni del mondo classico, tardo antico e proto bizantino.

L'assedio di Costantinopoli del 717, il terzo grande assedio che la città subì, ne è la rappresentazione formale.

Contemporaneamente ci fu una risposta immediata a questa divisione.

Intorno a questa risposta abbiamo a disposizione pochissime informazioni ma già dal VII secolo i Bizantini misero in campo un nuovo modo, estremamente rudimentale, di mantenere vivo il loro mercato internazionale. Fu la guerra di corsa, ovverosia le imprese corsare che alcuni mercanti bizantini compiono contro le città costiere cadute sotto il dominio islamico e in genere contro le flotte arabe che stazionano nel Mediterraneo orientale.

Le coste della Siria e dell'Egitto venivano battute da flotte illegali che attaccarono i porti e depredarono le imprese mercantili messe in piedi dagli Arabi.

Abbiamo pochissime notizie in proposito, ovviamente, sia di parte araba sia di parte cristiana.

Di parte cristiana qualche cosa di più con le lamentele, che risalgono all'VIII secolo, contro i Bizantini da parte del papato: dalla Sicilia flotte corsare si inoltrano nel Tirreno e rendono insicure le coste.

Questa nuova ipotesi commerciale, maturata dentro l'insicurezza che la fine dell'unità del Mediterraneo portava con sé, non rimarrà senza imitatori e epigoni: fin dal X secolo Genova adotterà la guerra di corsa verso le coste africane e quelle spagnole.

3.0.5. Limiti e confini

Quella siriana è un'epoca priva di confini autentici, epoca che parte da Eraclio e finisce con Michele II, primo imperatore amoriano; ci troviamo di fronte a un evo che non ha coscienza di sé e che pratica una continuità tranquilla e naturale con quella precedente e pure con quella che la segue.

Contemporaneamente questo difficilissimo periodo chiude definitivamente i conti con l'eredità tardo romana e riforma la geografia urbana in funzione delle nuove insorgenze storiche.

Nell'VIII secolo si porta a compimento la distruzione delle strutture di potere agricolo proprie dell'epoca romana e viene definito il disegno abbozzato dalla dinastia eracliana, il disegno di una nuova società, una società che, per certi versi, si sarebbe tentati di dire militare, integralmente militare. Il mondo romano incarnato da Bisanzio è nuovamente un mondo dominato dall'istintualità bellica, precisamente come quello alto imperiale dei secoli I e III, ma, nel contempo, un mondo profondamente rinnovato attraverso il travaglio dell'epoca tardo romana e proto bizantina. Questo rinnovamento ripropone antiche forme di governo in una veste nuova.

C'è innegabile l'adozione di una teoria dinastica, di una continuità nelle forme di governo che era sconosciuta all'epoca classica e che si era fatta avanti solo nel tardo antico, nel contempo si riprende in mano una teoria dell'origine militare del potere che aveva avuto genesi proprio in epoca classica e che nel tardo antico era stata censurata.

L'epoca che seguirà sarà dominata dalla dinastia amoriana e dalla incredibile longevità di governo della dinastia macedone.

In quel lunghissimo periodo, lungo almeno due secoli, la società bizantina assurge al suo acme e apogeo e proprio perché prenderà in carico gli assunti maturati durante la fase eracliana e isaurico - siriana e nonostante le profonde trasformazioni sociali e politiche cercherà in tutti i modi di rispettarli.

Il IX e X secolo bizantino saranno l'epoca di una eccezionale e profondissima contraddizione: la rinascita urbana e la resurrezione militare dell'impero provocheranno l'emergere di una nuova classe dirigente economica, un nuovo latifondo, mentre al contempo gli imperatori cercheranno di limitare al massimo i portati sociali e politici, e dunque militari, di una tale ripresa: sapevano bene che le basi di quella ripresa stavano tutte nelle politiche sociali adottate nel VII e VIII secolo.

Insomma l'epoca siriano - isaurica, proprio perché non definibile in modo preciso come evo o periodo, propone una stabilità e costanza che sarà tipica del mondo bizantino e che determina grande parte degli attributi dell'aggettivo 'bizantino'.

Anzi ci sentiamo di scrivere che solo nell'VIII secolo l'aggettivo assume tutti i suoi significati storici.